

Interi categorie e città in lotta per l'occupazione, un nuovo sviluppo economico e per migliori condizioni di vita

Oggi nuovi scioperi dei tessili Lebole: risposta alle provocazioni

I lavoratori del settore daranno vita ad astensioni articolate - Manifestazioni in numerose province - Il governo non ha mantenuto gli impegni assunti - Nello stabilimento di Arezzo gli operai hanno dato prova di grande fermezza - Minacciati altri licenziamenti alla Marzotto

MASSA CARRARA Per la Montedison bloccato il lavoro

Forte sciopero in tutta la provincia toscana - Migliaia di lavoratori in corteo per 7 km. - I problemi dello sviluppo della Regione - Contro i piani del gruppo chimico manifestazione a Savona - Lotte nelle altre città

I motivi della lotta

Uno sciopero nazionale di vaste proporzioni — il quarto dall'anno scorso — vede oggi scendere in lotta per l'occupazione centinaia di migliaia di lavoratori tessili e dell'abbigliamento in tutta Italia. È la risposta specifica ad un duro attacco alla occupazione che interessa tutti i settori industriali e ancor più l'agricoltura.

Una visione reale

Fra il 1961 ed il 1971, secondo i censimenti, la « popolazione attiva », è diminuita in Italia di 840.000 unità e, in percentuale su tutta la popolazione, è passata dal 36,7 al 34,7. Successivamente, nel 1971, ed ancora più gravemente nel '72, la stessa occupazione industriale è diminuita, mentre la forzatura in atto per adeguare alla MEC l'agricoltura italiana tende a spingere fuori dalla loro occupazione nell'agricoltura oltre centinaia di migliaia di braccianti e di contadini. Questi processi riguardano tutto il paese, ma particolarmente il Mezzogiorno, nel quale si colloca quasi tutto il calo della popolazione attiva negli ultimi dieci anni.

Sono così evidenti le ragioni per cui la lotta per l'occupazione ha una grande importanza per tutti i lavoratori italiani.

Il governo ed il padronato rifiutano una visione reale e complessiva della questione dell'occupazione per presentare problemi cosiddetti tecnici di ristrutturazione delle singole aziende e dei singoli settori produttivi. In tutti i settori, in tutte le aziende, per il governo e per il padronato, bisogna ridurre i costi e salvare i profitti. Per questo fine si vogliono comprimere i salari, impedire la contrattazione delle condizioni di lavoro in modo da avere mano libera sulla organizzazione del lavoro, ridurre i lavoratori occupati ed imporre più produzione a meno lavoratori. Questa ristrutturazione impone anche di liquidare una parte delle aziende, sfoltendo la concorrenza a vantaggio dei più forti e dando così un taglio ulteriore alla occupazione. La politica economica fondamentale della economia italiana, nella seconda metà degli anni sessanta, è stata il più alto aumento della produttività del lavoro, cioè della produzione per ogni operaio e per ogni ora di lavoro, a cui corrisponde, come fenomeno unico in Europa occidentale, la diminuzione complessiva della occupazione. Tutte le ristrutturazioni settoriali ed aziendali che governo e padronato vogliono imporre nell'industria e la politica che si situa nell'agricoltura, tendono ad avere come risultato complessivo una accentuazione drammatica di questa caratteristica dell'economia italiana.

In ogni azienda ed in ogni settore si pone allora la necessità di una forte e coerente azione che respinga questa politica economica. La risposta nella sua pretesa di dare soddisfazione alle rivendicazioni contrattuali dei lavoratori, quelle dei braccianti come dei chimici, oggi, e, domani, degli edili, dei metalmeccanici, come nella sua intenzione di attaccare la contrattazione nelle aziende ed i suoi stru-

menti essenziali, delegati e consigli di fabbrica. La risposta nella sua pretesa negativa sulla occupazione, in ogni azienda ed in ogni settore, riproponendo il problema generale della occupazione per tutto il paese ed innanzitutto per il Mezzogiorno.

È questo il quadro in cui si colloca lo sciopero per l'occupazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento. Le rivendicazioni sono specifiche al settore e rivolte così al governo come al padronato. Primo: si vuole la garanzia che il governo mantenga gli impegni assunti già dal febbraio scorso per intervenire, attraverso la Cgil, in una serie di aziende, entro settembre, assicurando il posto di lavoro a 13.000 lavoratori minacciati o già colpiti da licenziamento. Secondo, si vuole scoraggiare, e si chiede in questo senso un chiaro indirizzo del governo, la intenzione di altre aziende di produrre e smobilizzare l'occupazione. Terzo, si vuole la attuazione, quando non si serve, come alla Lebole di Arezzo, di nuove provocazioni nel tentativo di sfaldare la compattezza della lotta.

Lo sciopero e le sue rivendicazioni, nel loro concreto riferimento alla specifica situazione dell'industria tessile, però, hanno una portata politica che riguarda tutti i lavoratori.

I contratti

Una giornata di lotta dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento si realizza, in vari centri, da Napoli a Novara, entro scioperi generali per l'occupazione di tutti i lavoratori dell'industria; in altri centri, i lavoratori chimici in lotta per il rinnovo del contratto fanno coincidere i loro scioperi con quello tessile: sono fatti che delineano uno schieramento di lotta dei lavoratori che non è solo di solidarietà, pure dovuta, verso chi è oggi minacciato nel posto di lavoro, ma che contrappongono alla reazione padronale ed alla politica economica del governo una linea coerente di azione per l'occupazione e per i contratti, per i posti di lavoro e per la contrattazione delle condizioni di lavoro. Ci si muove giustamente secondo rivendicazioni specifiche, ma anche secondo una visione complessiva, che tende a comprendere l'insieme dei lavoratori, che punta concretamente a salvare i posti di lavoro e la realtà della gravissima situazione presente in settori come quello tessile, ma che implica una apertura verso un movimento generale che propone le questioni centrali dell'occupazione nel Mezzogiorno e nella agricoltura.

Così, nella presente stagione di lotte, va a fare la sua prova la forma di unità « federativa » che il movimento sindacale sta dandosi in questi giorni. Si tratta senza dubbio di una prova decisiva sia per l'unità che per i rapporti di forza e di autonomia di classe del sindacato nei confronti del governo e del padronato.

Sergio Garavini

Sulle rivendicazioni della categoria

Ferrovieri: il ministro non assume alcun impegno

Si è svolta ieri una riunione tra il ministro dei Trasporti on. Bozzi e le organizzazioni sindacali unitarie per discutere i problemi dell'azienda e della categoria con particolare riferimento alle questioni della piattaforma rivendicativa tuttora aperta. Le organizzazioni sindacali hanno insistito per la sollecita attuazione degli accordi già in termini ed hanno sottolineato in particolare l'esigenza di avere specifici pronunciamenti politici sui problemi relativi al piano pluriennale, alla abolizione del sistema degli appalti, alla copertura degli organici, al miglioramento eco-

nomico di 15.000 lire mensili sulle competenze accessorie. Il ministro dei Trasporti, pur facendo propri gli accordi intervenuti nelle precedenti fasi delle trattative con i suoi predecessori impegnandosi a darvi sollecita attuazione si è detto nella impossibilità di assumere precisi impegni. Le Segreterie nazionali Sipi, Sauti, Sifup presso atto delle dichiarazioni del ministro hanno manifestato il loro proposito di riprendere la propria libertà d'azione qualora entro il 19 luglio l'autorità politica non dovesse fornire una risposta positiva sulle questioni prospettate.

Oggi sciopero nazionale dei 300 mila lavoratori tessili. È intensità delle singole province (tessili e dell'abbigliamento). La preparazione di questa sesta giornata di lotta decisa dalle Federazioni nazionali per protestare contro i numerosi impegni del governo sui problemi relativi alla occupazione e per un diverso tipo di sviluppo dei settori tessili e dell'abbigliamento.

Il quadro degli scioperi — secondo notizie rese note da un comunicato del sindacato nazionale Filtea-Cgil è il seguente: Torino, 4 ore; Novara, sciopero generale di ore; Biella, 8 ore; Milano, 4 ore; Brescia un'ora (ultima ora); Bergamo, 4 ore; Como 2 ore; Varese, 2 ore; Pordenone, 2,4 ore, articolato con manifestazioni pubbliche nei comuni più colpiti: Senna, 1 ora; Firenze, Empoli, 4 ore in altre zone, 1 ora; Prato 2 ore; Pistoia 8 ore; Arezzo 4 ore; Perugia 4 ore; Latina 2 ore; Napoli, sciopero generale il giorno 18; Salerno 2 ore il giorno 14; Bari il giorno 19; Roma, oggi tutta la giornata, insieme ai lavoratori metalmeccanici.

La giornata di lotta coinciderà in alcune province con scioperi generali di altre categorie, con l'azione articolata dei chimici, con la mobilitazione popolare attorno ad aziende occupate in diverse città. Difronte all'ampio movimento che i lavoratori tessili hanno saputo creare, sta la tracotanza padronale che persegue nel suo attacco all'occupazione, quando non si serve, come alla Lebole di Arezzo, di nuove provocazioni nel tentativo di sfaldare la compattezza della lotta.

Dalla nostra redazione

AREZZO, 13. Ferma e responsabile è stata la risposta delle quattromila lavoratrici dello stabilimento aretino della Lebole Euroconf alla grave presa di posizione della direzione dell'azienda, che aveva annunciato la revoca dell'accordo del 1970 e il conseguente ritiro, a partire da questo mese, delle omnia lire al premio di produzione conquistate e ridotte dopo una lunga e dura lotta delle operaie, intermedie, impiegate.

È da sottolineare il carattere di unità di questo atto dei dirigenti del gruppo Lebole, tendenti ad esasperare il clima interno della fabbrica per deviare l'obiettivo della lotta. La mancanza di tutti i lavoratori sembra essere bene architettata, tanto più che circola fra i lavoratori la voce secondo cui in nottata i dirigenti dell'azienda avrebbero portato via dagli uffici importanti documenti in quanto sembra che prevedessero l'occupazione della fabbrica da parte delle lavoratrici.

Invece, come ha detto il compagno Caccia, segretario nazionale della Filtea-Cgil nel corso di un'assemblea svolta in questa medesima fabbrica, vista con il suo grande sciopero di due ore, la direzione ha ricevuto dalle operaie la risposta politica di una lotta che investe direttamente i posti di lavoro e che vedono al centro della piattaforma la richiesta di gestione della ristrutturazione da parte di una commissione di difesa della salute. Sempre più è chiara ai lavoratori e alla opinione pubblica l'assoluta inadeguatezza programmatica dei dirigenti della Lebole, vista come risultato dell'operazione di mezzadria fra capitale pubblico e privato senza che si sappia con precisione se il dirigente reale quindi il responsabile di questa situazione, sia il padrone Lebole o l'amministrazione delle Partecipazioni statali.

È di fronte all'opinione pubblica che deve proseguire la azione già intrapresa ad Arezzo e nelle città sede di stabilimenti Lebole per far emergere le responsabilità che la direzione assume e non voler entrare nel merito dei problemi sollevati da questa lotta. Al termine dell'assemblea è stato inviato alle Partecipazioni statali un telegramma di protesta per la minaccia ai livelli retributivi e di riconferma della piattaforma rivendicativa. La lotta proseguirà nei prossimi giorni secondo le forme che di volta in volta saranno stabilite dal consiglio di fabbrica.



Una manifestazione di lavoratori in lotta da mesi per l'occupazione

Dichiarazioni dei segretari della FIDAT-CGIL

LA SIP RICATTA SUL CONTRATTO E PUNTA AD ALZARE LE BOLLETTE

La « ristrutturazione tariffaria » consentirebbe un introito di sessantacinque miliardi alla società

Per i diritti sindacali

Venerdì 21 manifestazioni dei petrolchimici

Indetta dalle Segreterie nazionali FILCEA-CGIL, Federchimici Cisl e UILCid nel quadro delle decisioni di lotta generale per il contratto, si è svolta ieri a Roma una riunione dei Consigli di fabbrica dei più grandi stabilimenti petrolchimici d'Italia (Portomarghera, Siracusa, Grignani, Mantova, Porto Torres) per sviluppare ulteriormente un coordinamento delle forme di lotta che si esprimerà in momenti comuni di iniziative, il primo dei quali avrà luogo venerdì 21 luglio con una azione simultanea di tutti i petrolchimici (oltre 25.000 lavoratori) con manifestazioni esterne e per definire la risposta operaia all'attacco al diritto di sciopero che è in atto soprattutto in questi grandi complessi.

Decine di iniziative a questo riguardo sono in programma nelle varie province in collegamento con le altre categorie in lotta (braccianti, telefonici, contadini) con gli enti locali e regionali, con le forze politiche dell'arco costituzionale e per determinare una unità di obiettivi e di lotta fra i lavoratori chimici, le popolazioni e le masse dei disoccupati, soprattutto nel sud. L'impegno assunto dai Consigli di fabbrica dei petrolchimici sulla intangibilità del diritto di sciopero è stato netto e confermato — al termine di un comunicato unitario — con fermezza delle forme articolate di lotta e sottolineando che ogni tentativo padronale in questa direzione sarà respinto nel modo più deciso da tutte le categorie individuando in esso un attacco alle conquiste del '69 e al potere della intera classe lavoratrice.

La maggiore incisività della lotta unanime mente decisa, deve condurre il padronato ad un negoziato concreto sugli obiettivi avanzati, battono anche in questo modo ogni manovra dilatoria.

Proposte delle Confederazioni

Come superare la crisi saccarifera

Nell'ambito della situazione di arretratezza dell'agricoltura italiana il settore bietcoloso saccarifero è caratterizzato da una profonda crisi che presenta cause ed aspetti particolari. Il recente aumento del prezzo dello zucchero, il pericolo di suoi ulteriori rialzi, la sensibile contrazione della bieticoltura veronese, la chiusura di zuccherifici, la riduzione dei redditi agricoli e dei livelli di occupazione sono gli aspetti che più evidenziano la pesantezza di questa situazione. Essa discende anche dalla normativa comunitaria vigente in materia, ma soprattutto è dovuta alla mancanza di una precisa azione politica del governo italiano che ha lasciato il potere di condizionare lo sviluppo del settore, di fatto, nelle mani degli industriali saccarifera per l'assenza di un qualsiasi programma coordinato di interventi, che devono essere rivolti prevalentemente in direzione di un ammodernamento della fase agricola.

La coincidenza della vertenza contrattuale degli operai saccarifera e del rinnovo del contratto interprofessionale tra bieticoltori e industriali crea ulteriori motivi di preoccupazione perché sette aumenti preesistenti in un settore che vede aumentare il proprio grado di arretratezza, sotto il profilo economico e sociale, rispetto alla situazione esistente negli altri Paesi della CEE. Le confederazioni sindacali, d'intesa con le categorie interessate, hanno elaborato un documento che formula una precisa linea politica che dovrà essere portata avanti sia nei confronti del Governo che del monopolio industriale. Le confederazioni rivendicano un intervento programmatico che, abbandonando i criteri sino ad oggi seguiti, riservi gli aiuti che lo Stato ha finora gestito sulla base della stessa normativa comunitaria, esclusivamente ai coltivatori e per una concreta ristrutturazione del settore agricolo. Le confederazioni sono impegnate a sostenere queste scelte generali e, sulla base delle indicazioni unitariamente assunte, hanno già investito il Governo con una lettera inviata al Presidente del Consiglio con la quale si richiede l'urgente avvio di un confronto sulla materia.

Iniziative nella fabbrica e nella società

Impegno dell'Arci per i contratti

Le iniziative per sviluppare una politica autonoma di cultura e di tempo libero, e di tempo pieno delle classi lavoratrici, alla luce dei recenti avvenimenti politici e sindacali, nella prospettiva della battaglia per i rinnovi contrattuali che interessano milioni di lavoratori, sono state emanate nei giorni scorsi nel corso di una riunione della commissione nazionale CRAL dell'Arci.

In questo contesto è stato sottolineato — sulla base delle relazioni presentate da Fiorella Chiodetti e Salvatore Lener — il ruolo che i circoli territoriali ed aziendali possono svolgere con una loro iniziativa culturale nella fabbrica e nella società per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori per l'orario di lavoro, per l'ambiente e la salute, quali elementi di fondo della condizione umana e con contributo per l'affermazione di una generale riforma degli istituti socio-culturali.

Le iniziative per sviluppare una politica autonoma di cultura e di tempo libero, e di tempo pieno delle classi lavoratrici, alla luce dei recenti avvenimenti politici e sindacali, nella prospettiva della battaglia per i rinnovi contrattuali che interessano milioni di lavoratori, sono state emanate nei giorni scorsi nel corso di una riunione della commissione nazionale CRAL dell'Arci.

A che punto è la vertenza dei telefonici che da oltre quattro mesi determina gravi disservizi nel settore telefonico? Quali le posizioni delle organizzazioni sindacali al piano di « ristrutturazione tariffaria » dell'azienda che — da quanto si è appreso dalle anticipazioni di stampa — comporterebbe forti aumenti delle tariffe telefoniche? « Sindacato notizie » ha posto queste domande ai segretari nazionali della FIDAT-CGIL, Giordano Saccardi e Gianfranco Testi.

« In questi giorni la stampa ha avuto modo di riferire le posizioni della SIP e del governo, mettendo in chiaro le reali intenzioni sia del ministro Bozzi che della IRISTEIT, in merito al cosiddetto piano di « ristrutturazione tariffaria » giustamente contestato dalle confederazioni e dai sindacati di categoria che ne hanno denunciato la reale portata. Le dichiarazioni, le documentazioni uscite sulla stampa hanno così confermato la giustizia della posizione sindacale nei confronti di un piano che comporterebbe, o fosse accolta, un sensibile aumento con ulteriori aggravii sui salari e che apprebbe la strada ad una spirale di rialzo dei prezzi controllati, e con gravi riflessi sul costo della vita. Le cifre fornite dalla SIP (65 ed oltre i miliardi di maggior introito per la SIP, con un analogo aumento per i cittadini delle grandi e medie città — della spesa per il telefono; una lievitazione del costo delle telefonate interurbane) sono per avere il quadro preciso di ciò che comporta tale piano da parte nostra desideriamo anche denunciare la provocatoria manovra padronale che vuole giocare sul contratto di lavoro per avere comunque l'aumento delle tariffe. Infatti, come tutti sono a conoscenza, la SIP interviene a ricusare l'ipotesi di soluzione presentata a fine maggio dal Ministro del lavoro. Dietro questa ricusazione, oltre a manovre politiche denunciate dalla stampa, si individuano infatti, due motivazioni di fondo. La prima di carattere politico che vede l'allenamento in prima fila dei settori della SIP alla destra economica nell'attacco a tutto il movimento sindacale in vista anche delle prossime scadenze contrattuali per allentare nel paese una campagna antoperaia e che vede, oggi, la SIP fare da punta assieme alla Confagricoltura e padroni chimici, in contrasto con i lavoratori. La seconda motivazione di fondo è il ricatto dell'aumento delle tariffe telefoniche. Da parte nostra proseguiamo la lotta e i lavoratori del « rayon » e del « fiocco » ma anche quelli della «SIDAC» (cellulofane) e del «Forlon», che la chiusura già in fase avanzata dei primi due reparti è un provvedimento che provocherà una reazione a catena e che tutta la fabbrica (il più grosso complesso industriale della provincia) sta andando ed andrà in malora per i colpi portategli dal padrone, il quale dopo aver accumulato enormi profitti da 50 anni di superfruttamento,

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA, 13. Una forte giornata di lotta hanno vissuto oggi le popolazioni della provincia di Massa Carrara. Lo sciopero generale di 24 ore, proclamato dalle organizzazioni della CGIL, Cisl e Uil ha bloccato ogni attività: si sono fermati i settori produttivi, le cave, i commercianti, gli artigiani, i dipendenti degli enti pubblici, le banche, i mezzi di trasporto. È stata una adesione consapevole e compatta, che non solo ha espresso solidarietà ai lavoratori della DIFA-AZOTO di Massa del gruppo Montedison (ormai da una settimana occupata dai lavoratori) ma anche, come si leggeva nel grande striscione che apriva il corteo per rivendicare la piena occupazione, le riforme, una nuova politica economica. Il corteo, che ha attraversato, come si è svolta nella centralissima piazza Matteotti di Carrara, sono stati i momenti significativi della giornata di lotta.

La netta sensazione la si è avuta già alle 9.30 quando davanti alla DIFA-AZOTO cominciavano ad affluire centinaia di lavoratori. Il corteo si è messo, aperto dai sinda-

calisti, dai rappresentanti dei partiti democratici, dagli amministratori comunali, seguiti subito dopo dagli operai della DIFA-AZOTO e ha percorso oltre chilometri. Man mano che attraversava le grosse frazioni (Avenza, Perticata, Fabbrica) si ingrossava, ale di folia che applaudiva, giovani che si confondevano fra i lavoratori. A migliaia sono giunti a Carrara.

La classe operaia oggi, davvero, ha saputo avere vicino a sé tutti gli strati sociali, in quella essenziale consapevolezza che la lotta per la difesa del posto di lavoro trova qui, si confonde con la lotta per la connessione con tutto il quadro economico e sociale della provincia.

D'altra parte ciò è quanto hanno sostenuto, lungamente applauditi, i sindacalisti che hanno parlato al comizio (Leonardi e Grassini della Cisl e Giani della Uil) e il segretario del Pci Riccardo che parlando a nome delle tre organizzazioni camerali ha denunciato le scelte della Montedison, con quale, dopo aver sperperato miliardi accumulati sfruttando i lavoratori, oggi vorrebbe scaricare sui lavoratori le proprie incapacità.

Luciano Pucciarelli

SAVONA, 13. Sciopero generale di tre ore domani, venerdì, a Vado Ligure, che fermerà ogni attività dalle 9 alle 12, contro la chiusura dell'Ape, per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo dell'industria chimica.

Anche gli ottomila chimici della provincia di Savona uno sciopero provinciale, concentrando nella giornata di venerdì l'azione per il contratto.

A Vado Ligure, nel corso dello sciopero, si è svolta una grande manifestazione pubblica, con concentramento dei lavoratori e dei cittadini in piazza Carlo Emanuele II, nella via della città, fino al cinema Ambra, dove alle 10 so-

no state convocate le giunte comunali di tutti i comuni del comprensorio savonese, dell'amministrazione provinciale, dei consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, i parlamentari e i consiglieri regionali, operando in presenza anche la giunta regionale ligure. Cresce la mobilitazione anche attorno alle altre aziende che, come la Montedison, chiedono. Per quella di Sinigo oggi avrà luogo a Merano una riunione del Pci, per quella di La Spezia, venerdì, nello Iudificio occupato, svolgerà una riunione di tutti i consigli di fabbrica della città, mentre proseguono gli incontri tra sindacati ed enti locali.

CESENA - Manifestazione contro la distruzione della frutta

Dal nostro corrispondente

CESENA, 13. Con una grande dimostrazione unitaria di lotta i lavoratori del Cesenate hanno espresso la loro imponente e decisa protesta contro la distruzione della frutta di stagione, rifiutando l'Alm e lasciata marcire a migliaia di quintali, piuttosto che destinata al consumo alimentare e alla trasformazione industriale.

Le vie del centro cittadino sono state attraversate da un lungo corteo di lavoratori e di operai del settore ortofruttilicolo e dell'alimentare, con braccianti e produttori agricoli, con in testa i rappresentanti della CGIL, della Cisl e della Uil.

Grandi cartelloni e striscioni recavano scritte con chiari ammonimenti al governo di centrodestra, la cui colpa era invece di aver provocato questa drammatica condizione è aspramente denunciata anche dai consumatori dei ceti popolari. La lunga sfilata di lavoratori in sciopero è passata attraverso una folla di cittadini che ha espresso il suo fervido consenso per questa lotta che vuole impedire lo scempio di pesche saporite, che potrebbero essere destinate agli enti della pubblica assistenza, ai bambini delle scuole e agli ospiti, alle colonie, alle famiglie meno abbienti, per le quali la frutta stessa ancor oggi è considerata un generoso dono.

Il momento più significativo della manifestazione è stato caratterizzato dalla larga partecipazione che intorno alla medesima lotta ha unito contadini, operai, consumatori i quali si sono decisamente pronunciati contro la scandalosa distruzione la cui prosecuzione non può né deve essere tollerata.

Alberto Pieri

FORLÌ - Sciopero tutta la città

Dal nostro corrispondente

FORLÌ, 13. Tutta Forlì scende domani in sciopero generale e poche ore dall'ultimo deludente contro in sede governativa per la Mangelli; una nuova dimostrazione gravissima della protesta dei lavoratori. Durante lo sciopero di 4 ore avrà luogo una manifestazione unitaria alla quale hanno espresso la propria adesione artigiani, commercianti e collaboratori e cooperatori. È ormai chiaro che alla Orsi-Mangelli non saranno colpiti, dalle sospensioni solo i lavoratori del « rayon » e del « fiocco » ma anche quelli della «SIDAC» (cellulofane) e del «Forlon», che la chiusura già in fase avanzata dei primi due reparti è un provvedimento che provocherà una reazione a catena e che tutta la fabbrica (il più grosso complesso industriale della provincia) sta andando ed andrà in malora per i colpi portategli dal padrone, il quale dopo aver accumulato enormi profitti da 50 anni di superfruttamento,

ora la smantella. I risultati dell'incontro romano di mercoledì pomeriggio, cui hanno partecipato i sindacalisti forlinesi e una delegazione della confederazione regionale di CGIL, Uil ha scosso immediatamente tutta la città. Il consiglio comunale di Forlì ha immediatamente informato da un telegramma tozzi, operaio della Sidac e consigliere comunista, ed ha reagito con indignazione alla operazione del conte Mangelli.

È stato deciso, con l'accordo delle forze politiche di convocare per dopodomani, sabato, il comitato cittadino di difesa della occupazione alla Mangelli. Alle 11 di questa mattina davanti alla fabbrica è stata tenuta la assemblea generale.

NAPOLI - Verso la giornata di lotta

NAPOLI, 13. Nella giornata di lotta indetta a Napoli, martedì 18 in tutto il settore dell'industria, i tessili e gli edili si asterranno dal lavoro l'intera giornata. I metalmeccanici effettueranno tre ore di sciopero così articolato: un'ora al mattino con assemblee nelle fabbriche e una ore il pomeriggio. I settori tessile e delle costruzioni sono tra i più colpiti nei livelli occupazionali e i sindacati, pertanto, hanno deciso di dare una massiccia risposta al governo e agli enti locali, individuati come principali responsabili delle drammatiche situazioni esistenti alla Manifattura contiere meridionali, alla Van